

mercoledì 17/giovedì 18 aprile 2002 - Ore 21

[**GOSTANZA DA LIBBIANO**]

Regia: Paolo Benvenuti - **Sceneggiatura:** Stefano Bacci, P. Benvenuti, Mario Cereghino - **Fotografia:** Aldo Di Marcantonio - **Costumi:** Marta Scarlatti - **Interpreti:** Lucia Poli, Valentino Davanzati, Renzo Cerrato. Italia 2000 - 92'. Premio della Critica a Locarno 2000.

San Miniato 1594: madonna Gostanza da Libbiano, contadina di sessanta anni di professione guaritrice, è arrestata perché accusata di stregoneria e, dopo una breve istruttoria, sottoposta a lungo e scrupoloso interrogatorio dai vicari diretti ad ottenere la confessione di pratiche diaboliche. Prostrata e stanca da infinite torture, la donna cessa di proclamare la sua innocenza, entra nel personaggio della Jattucchiera inventandosi sortilegi e vampirismi, trasformazioni e voli consolatori dentro la città del Diavolo.

Paolo Benvenuti prosegue la sua rigorosa rilettura della storia soffermandosi su episodi minori, concentrandosi sull'essenzialità della parola e limitandosi ad essere attento cronista, mai partecipe o intimamente coinvolto. *Gostanza da Libbiano* è un coraggioso tentativo di *non-cinema* con inquadrature opprimenti, grate alle finestre che dilatano ancora di più solitudini e follie di personaggi incatenati e incancreniti da ruoli istituzionali che non permettono di vedere e pensare oltre; lunghi monologhi in interni, girato con pochi stacchi, che condensano l'eterno conflitto tra società e fede, presente e futuro, misoginia ed ordine e le coniugano alle superstizioni degli stolti ed alle fantasie popolari che arricchivano di mostri ogni dettaglio. Benvenuti (...) annota con misura sul taccuino le contraddizioni e le aberrazioni che indicavano nelle donne e negli ebrei identità culturali da isolare, analizzare e normalizzare con sospetto; l'autore pone il conflitto tra Gostanza e l'inquisitore nello spazio di confine della ragione in cui la menzogna resta l'unica arma di lotta e di sopravvivenza alle violenze fisiche e morali. È un ritratto in bianco e nero di una donna, interpretata da una strepitosa Lucia Poli, che "misura i panni ai malati per conoscerne i mali", comprende le sofferenze quotidiane dell'esistenza, ma resta arroccata dentro l'inespugnabile fortino della conoscenza, dimostrando dignità e fierezza di fronte agli inganni e alle abilità nell'uso delle parole. Benvenuti non emette sentenze, controlla in modo essenziale la messa in scena eliminando dal testo tutte le figure secondarie e filmando in primo piano le facce, le prigioni delle anime e gli intrighi del potere con la necessità di costruire verità di comodo, soffermandosi sull'intelligenza della contadina che resta lucida all'incalzare delle domande costruendo menzogne "peccaminose" di salvezza; uno sguardo laico, povero e solitario necessario a comprendere tutti gli errori della Storia che hanno sempre annientato deboli e persone silenziose.

(da Domenico Barone su *VivilCinema*)

"A Locarno mi sono accorto di aver raggiunto l'obiettivo, durante la proiezione, ho sentito che il pubblico era con il film perché rideva nei momenti giusti. In *Gostanza* c'è ironia anche se non è un film facile, o si entra in sintonia oppure è una palla bestiale per chi è abituato ad un linguaggio cinematografico completamente diverso. (...) Lucia è rimasta affascinata dal personaggio. Mi interessava una persona che avesse la stessa forza e la stessa carica di Gostanza, siamo arrivati all'essenza di Lucia, scoprendone una che non conoscevamo. Per esempio, dopo lo stop dato su un primo piano nel quale ammetteva di essere una strega, Lucia non è riuscita ad uscire dal personaggio, ha avuto una crisi isterica ed ho dovuto calmarla."

(Paolo Benvenuti da un'intervista di Nicola Falcinella su *Cinequanon*)